

Al via fra le contestazioni i test di accesso a Medicina: presto una revisione

Cresce tra gli studenti e nel mondo accademico lo scontento sui criteri di selezione e il ministero studia alcune modifiche

ROMA - Tra una domanda sulla cistifellea e un'altra sui moti garibaldini partono oggi i test di accesso alle facoltà di Medicina, accompagnati da una scia di polemiche. Polemiche ampliate quest'anno dagli allarmi sulla carenza di medici, che offrono una sponda ai detrattori del numero chiuso. Che il sistema di accesso a certe facoltà, Medicina in primis, abbia bisogno di un ripensamento è osservazione ampiamente condivisa. Le opinioni divergono sul come.

Il ministero difende lo strumento dei test: «Garantisce una buona scrematura e premia la qualità». E' disposto però ad alleggerire il peso delle doman-

de di cultura generale a vantaggio di quelle specialistiche. Da tempo un tavolo tecnico sta studiando un modo per migliorare i quesiti.

La Cgil - tra quelli che si chiedono se il numero chiuso sia davvero necessario a fronte dei successivi abbandoni da parte degli studenti che superano i test e della carenza di medici che si prospetta nei prossimi anni nel Servizio Sanitario Nazionale con le uscite previste per pensionamento - ha una sua ricetta. «Un primo passo - osserva Rita Guariniello, segretaria nazionale Flc-Cgil e Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil medici - sarebbe un'unica graduatoria nazionale e

da test con domande attinenti alla preparazione scientifica necessaria. Sempre nella massima trasparenza e senza nessun pertugio di arbitrarità».

Per l'Unione degli universitari il numero chiuso è una selezione «che ha fatto da tutti i punti di vista». «Per superarlo - sostiene - bisogna guardare all'interesse collettivo e staccarsi dagli interessi particolari degli ordini professionali, gli unici che hanno tratto vantaggio dal numero chiuso».

Il «numero chiuso», per Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale nonché presidente e coordinatore dei corsi di laurea in medicina, non va, invece, messo in di-

scussione. «Piuttosto - suggerisce - i test andrebbero accompagnati da un questionario per saggiare le attitudini» degli aspiranti medici, da una fase di orientamento dal terzo, quarto anno di scuola superiore», per cercare di capire davvero cosa vogliono fare i ragazzi da grandi e dalla valutazione del curriculum scolastico degli ultimi tre anni di superiori, voto di maturità compreso, pesandolo in maniera ponderata rispetto all'istituto di provenienza. Per il rettore dell'università di Bologna, Ivano Dionigi, i test in generale, «finché non entrerà a regime l'Invalsi, vanno affinati ma sono un male necessario».